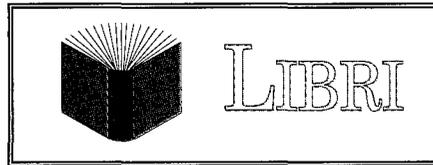


Giovacchino di Nazzarette e Anna di Gerosolima, coppia senza menda, sendo cinti da la catena sacra del matrimonio santo, si godevano insieme de la grazia di Dio, de la lode degli uomini e de la pace de l'animo con tanto zelo di fede, con tanta osservanza di religione e con tanto fervore di carità, che l'anime loro provavano in terra la beatitudine del Cielo". "Da che la madre di Caterina pur si morì partorendola, Costo, Re inclito, di genitore le diventò nutrice e dal latte, che non poteva darle, in fuora interveniva negli uffici di tutte le cure necessarie al governo di chi ci nasce". "Avendo Landolfo d'Aquino preso con la real destra quella general verga con che la Chiesa militante non pur corregge e gastiga, ma profonda e disperge la iniquità degli erranti, volse, prima che movesse l'armi di Cristo contro il petto dei nemici di Pietro, visitare Buono, che così chiamossi un romito che a quel tempo si aveva eletto per ermo il Monte di Cuma". E così Pietro Aretino, il "poeta toscano" di Paolo Giovio, il "flagello de' principi" secondo Ludovico Ariosto, "figlio di cortigiana in anima di re" come lui stesso si definiva, maestro della pornografia e del pamphlet ricattatorio, scriveva anche agiografie! E non solo. Nell'edizione nazionale delle opere dell'Aretino che la **Salerno** sta pubblicando, le "Opere Religiose" costituiscono la settima di dieci parti, con il se-



Pietro Aretino  
**OPERE RELIGIOSE**  
*Salerno, 736 pp., 65 euro*

condo tomo che è uscito però prima del primo su "Passione di Gesù", "Sette Salmi de la penitenza di David", "Umanità di Cristo" e "Genesi". Qualcuno, riferendosi a questa produzione sorprendente per chi del grande scrittore del Sedicesimo secolo conosce il più noto lato licenzioso, ha parlato di ipocrisia: certo, inquadrandola nel più generale costume del Papato rinascimentale, alla cui corte l'Aretino operò per diverso tempo, pur trovandosi costretto poi a cercare climi più favorevoli a Venezia. Qualcun altro ha osservato che l'Aretino non negò mai di essere un peccatore, né che la sua penna pestifera non avesse mai contestato il dogma. Queste opere furono scritte dunque a fini che oggi definiremmo "alimentari". Un'"imposizione a scrivere", la definì egli stesso, per una commissione del marchese del Vasto Alfonso d'Avalos, vincitore di quella battaglia di Pavia in cui France-

sco I di Francia aveva perduto tutto "fuorché l'onore e la vita". E premiato per ciò da Carlo V col governatorato di Milano, e con una moglie appartenente alla famiglia dell'Aquinate. San Tommaso vi è anche mostrato mentre contempla in sogno la propria discendenza futura: "De la più bella, de la più grande e de la più fertile arbore che mai vedesse", "pane quotidiano de i virtuosi, il sostegno degli speranti in lui e l'archimandrita de la cristiana religione". Obiettivo dell'Aretino era innanzitutto quello di riscuotere una pensione imperiale che gli era stata promessa dallo stato di Milano ma che tardava ad arrivare; poi a incassare altri possibili compensi e, nel caso, meritarsi magari una nomina a cardinale che lo avrebbe finalmente sistemato a vita. Insomma, sotto certi aspetti la biografia dell'Aretino è quella, italianissima, di aspirante a un posto fisso ben remunerato, tanto più agognato mentre si è costretti a sopravvivere andando appresso a qualsiasi richiesta del mercato. In questo senso, agiografia o pornografia per l'Aretino pari furono: bastava che qualcuno pagasse. Ma proprio queste "Opere Religiose" rivelano alla fine, meglio della pornografia, le risorse di una penna moderna e versatile, in grado di funzionare ugualmente bene su qualsiasi registro. Esaltando, di volta in volta, cortigiane e sante.

